

## PRESENTAZIONE

Il testo di Antonio Propato: “L’Opera Pastorale e Sociale di Augusto Bertazzoni” è per me di difficile definizione. Non certo di difficile lettura, vista l’intellettuale semplicità della narrazione, ma di difficile definizione perché l’opera può essere tranquillamente annoverata tra i maggiori testi storici che riguardano non solo la nostra regione, e pur tuttavia, è concepibile in un filone più specifico che concerne l’operato della Chiesa in un contesto non sempre facile, sia per la realtà circostante che per l’atteggiamento assunto nei confronti dei fedeli nel periodo analizzato nel corso del primo capitolo. Atteggiamento sicuramente dettato dalle alte sfere ecclesiastiche, e che, comunque, andava a condizionare, a volte pesantemente, l’operato di chi aveva contatto quasi quotidiano con il popolo, tanto per usare un’espressione cara ai comitati sociali socialisti che si affacciavano sulla scena sociale del XX secolo e che si videro, mi si passi il termine, in concorrenza con il movimento sociale cattolico, che trovò impeto dopo l’enciclica “*Rerum novarum*” di papa Leone XIII. Il testo di Propato ripercorre, con una insolita ricerca metodologica l’opera pastorale e sociale dell’Episcopato meridionale dalla fine del secolo XIX al 1930, ponendo in risalto le difficoltà conosciute dalla Chiesa meridionale dopo l’Unità d’Italia, difficoltà evidenziate dai vescovi nelle loro relazioni alla Congregazione del Concilio e dovute, essenzialmente, al fatto che il clero era stato indebolito dai suoi problemi tradizionali e secolari. Erano troppo frequenti, spiega Propato, le ordinazioni poco sincere e la diffusione dell’ignoranza tra lo stesso clero. Mancava inoltre, l’attività sinodale e l’autorità politica aveva invaso il potere ecclesiastico. Per completare il quadro, non certo edificante, viene anche sottolineato come la disorganizzazione della proprietà della Chiesa aveva trasformato il prete in un borghese padrone. La Chiesa potentina, dal canto suo, nella seconda metà del XIX secolo, conobbe un difficile momento di transizione. L’autore spiega come che nella diocesi c’erano dieci chiese parrocchiali di natura ricettizia, che non traevano i mezzi per il sostentamento dalla “massa comune”, ma dal vitalizio concesso dallo Stato. Propato analizza a fondo le vicis-

situdini vissute dalla Chiesa in quel periodo: la soppressione dei conventi, sopravviveva solo il monastero di clausura di S. Giuseppe a Avigliano e le dodici confraternite esistenti svolgevano meno attività rispetto al passato. Non mancano le note di costume riferite alla diffusione della stampa non cattolica e immorale alla quale si erano avvicinati anche gli ecclesiastici, tanto che il loro comportamento fu biasimato nel corso della prima Conferenza episcopale della Regione ecclesiastica salernitano-lucana. Dopo l'inizio del pontificato di Pio XI e alla vigilia dei Patti Lateranensi, il quadro dell'episcopato meridionale era più o meno identico a quello degli anni precedenti. Anche in Basilicata, il fascismo sembrò che favorisse il programma dei vescovi, ma nelle Conferenze episcopali del 1927 e del 1929 gli stessi presuli constatavano che non potevano fare nessuna attività per l'educazione e per l'istruzione dei giovani senza averla concordata con i dirigenti dell'istituzione nazionale dei Balilla. Data focale nella narrazione del Propato è il 29 ottobre del 1930, allorché, nella Diocesi di Potenza e Marsico, arrivò dall'Italia settentrionale, era nato a Polesine di Pegognaga, Diocesi di Mantova, il 10 gennaio del 1876, il nuovo Vescovo, Mons. Augusto Bertazzoni. La Diocesi era di medie dimensioni per numero di abitanti, ma molto estesa come territorio e poco servita da strade e mezzi di comunicazione. Quando arrivò Mons. Bertazzoni, il clero era visibilmente migliorato perché si era formato nei seminari romani, la chiesa ricettizia era stata superata, in molte parrocchie era stata organizzata l'Azione cattolica, i cattolici partecipavano alla vita politica, civile e sociale. Intensa l'opera di Mons. Bertazzoni durante la seconda guerra mondiale, opera analizzata nel secondo capitolo. Ci piace ricordare un passo del suo pensiero: "la guerra non fu provocata da Dio ma dagli uomini che si vantavano di averla abolita per sempre. Le riunioni dei capi delle Nazioni nel Palazzo della Pace all'Aja e nella sede della Società delle Nazioni di Ginevra dimostravano che gli uomini non credenti, abbandonati da Dio, non potevano andare lontano ed infatti non riuscirono ad evitare la guerra". Il presule, a più riprese, lamentò il lassismo con il quale molti vivevano, concedendosi troppi divertimenti, senza alcun pensiero per i soldati al fronte. Chiese alla gente di fare pubbliche manifestazioni di penitenza e di affrontare con dignità il problema delle privazioni imposte dallo stato di guerra. Raccolse anche fondi per la patria, incoraggiò a produrre più prodotti agricoli per alimentare la popolazione e i soldati, invitò a vigilare i campi per prevenire gli incendi e a portare il grano agli ammassi. Encomiabile il comportamento di Bertazzoni nei confronti dei soldati: invitò parroci e sacerdoti ad ado-

perarsi perché la loro permanenza tra l'ospitale popolazione lucana fosse basata sulla premura e sul rispetto. Altro tema di particolare interesse affrontato nel testo di Antonio Propato, riguarda il rapporto tra Augusto Bertazzoni e il Fascismo. Propato se ne occupa nel terzo capitolo. Vi si legge che l'anno con la tensione più acuta tra la Chiesa e il Fascismo fu il 1931. Dopo il 1931 le associazioni di Azione cattolica e i circoli cattolici, seguendo le direttive della Santa Sede, incrementarono la loro opera sociale e non fecero registrare contrasti clamorosi con il governo fascista. Bertazzoni, nel 1933, affermò che "il governo fascista ebbe il merito di limitare, in Italia, il dilagare della propaganda atea del bolscevismo, contrariamente ai governi della Francia, del Messico e del Belgio, ma, aggiunse il Vescovo, non bisogna illudersi". Mons. Bertazzoni, come quasi tutti i cattolici italiani e europei, condivise la guerra civile spagnola sostenuta dal Fascismo, pur intuendo lucidamente che le leggi fasciste non facevano ben sperare per una adeguata propagazione della religione cattolica. Le sue relazioni con i confinati, presenti, in esecuzione delle leggi razziali del 1938, in ben 52 comuni della provincia di Potenza, furono costanti, sincere e affettuose. Negli anni dal 1941 al 1943 intensa fu la sua opera di assistenza agli ebrei internati e il suo lavoro di apostolato, oltre ai problemi più semplici, risolse anche questioni più importanti, vedi alcuni trasferimenti verso sedi migliori e persino qualche liberazione dal confino. L'opera pastorale di Augusto Bertazzoni, e siamo al quarto capitolo, si è esplicitata anche attraverso il forte impulso dato alle associazioni di Azione cattolica, diffuse anche al di là dei confini nazionali e che, a suo giudizio avevano un fine assolutamente spirituale. Con le sue grandi capacità organizzative e il suo carisma coinvolse i laici nella diffusione della parola di Dio, riuscì a moltiplicare le schiere della Gioventù Femminile cattolica, tenne numerosi corsi regionali di cultura religiosa e organizzò i Santi Esercizi. Fu artefice del fiorire delle scuole parrocchiali di catechismo e fautore dell'apostolato e della crociata di pietà eucaristica. Forte la sua convinzione che la Chiesa aveva bisogno di "soldati dotati non solo di formazione religiosa e morale ma anche di formazione apostolica". È d'uopo ricordare il suo amore per i giovani che si risolse nell'intensificarsi dell'insegnamento della verità cristiana attraverso l'istruzione catechistica nelle scuole elementari e parrocchiali. Bertazzoni ebbe sempre a cuore i seminaristi, alcuni dei quali appartenevano a famiglie molto povere. Da ricordare inoltre, l'opera sociale di Bertazzoni e le sue opere di carità affrontate nel quinto capitolo. Dimostrò tutta la sua sagacia intuendo l'importanza dei sacerdoti missionari, messi nella

condizione di poter assolvere alla loro delicata missione. In molti partirono per andare a assistere gli emigranti bisognosi e difenderli dagli “attacchi” delle altre religioni dei Paesi di emigrazione. Intenso il suo rapporto con L’Università del Sacro Cuore Gemelli e con gli Ufficiali di artiglieria di stanza a Potenza e provenienti da quell’Ateneo. Allorquando fu accusato, dopo il referendum istituzionale di aver influito sul risultato delle elezioni potentine, facendo votare i cattolici per la Democrazia Cristiana, Bertazzoni, tramite il Bollettino Ufficiale della sua Diocesi, raccomandò ai sacerdoti di leggere, durante tutte le messe, senza fare commenti, una sua “Notificazione”. Vi si esprimeva il concetto che non era possibile imputare alla Chiesa e al clero potentini il risultato delle elezioni. Con fermezza affermò che i cittadini avevano votato liberamente anche se, in cuor suo, sapeva che parte del clero, si era adoperato affinché i fedeli votassero “in piena coscienza” per gli schieramenti più vicini alla Chiesa. Ma quello che preme sottolineare, ripetiamo, è la fermezza dimostrata da Bertazzoni anche in questo frangente. Ultimo atto, ricordato da Antonio Propato è la manifestazione tenuta a Potenza, nella Cattedrale, in occasione della vittoria della Repubblica, alla quale intervennero tutte le autorità civili e religiose e la cittadinanza che era stata invitata con un manifesto pubblico firmato dal Vescovo Mons. Bertazzoni. “Fu questa l’ultima manifestazione per festeggiare la vittoria della Repubblica nella provincia di Potenza”: è la conclusione di un’opera ricca di contenuti e testimonianze, un’opera scevra da qualsiasi forma celebrativa che si attiene ai fatti e non disdegna di affrontare argomentazioni talvolta controverse concernenti il ruolo della Chiesa. Su tutto la figura di Mons. Augusto Bertazzoni un uomo, un religioso che ha fatto la storia della Chiesa nella nostra regione, che ha avuto un ruolo determinante nella vita civile della popolazione lucana e che ha saputo porre in contatto società laica e realtà religiosa. Un uomo di indubbia intelligenza che ha conciliato la sua missione ecclesiastica con le tante problematiche del suo tempo, un tempo fortemente caratterizzato da importanti riconvolgimenti e da eventi che hanno segnato il futuro della Basilicata, dell’Italia e del mondo intero.